

Dove chi la visita scopre di esserci già stato, grazie ai film che ha visto in precedenza

NY, la città più cinematografica

Ombelico del mondo, è la location ideale del cinema

DI DIEGO GABUTTI

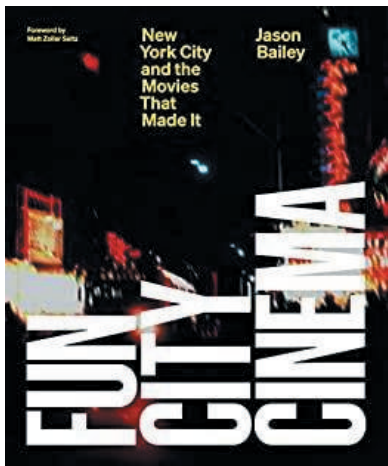
Ombelico del mondo – Gotham, Big Apple, Metropolis – New York City è anche la location per eccellenza del cinema, come racconta **Jason Bailey** in un libro prezioso e senza eguali: *Fun City Cinema*, storia comparata della città e dei film che attraverso i decenni l'hanno esplorata, raccontata, denigrata, celebrata.

È a New York che tutto capita: rapine in un giorno da cani, invasioni aliene, giustizieri della notte a caccia di teppisti, bella gente dell'Upper East Side che beve champagne in compagnia di **Hugh Grant** o **Myrna Loy** in un attico affacciato su Central Park, sbirri dalla cravatta di cuoio sul sentiero di guerra, gorilla giganti in cima ai grattacieli, **Harold Lloyd** appeso a una lancetta d'orologio dieci piani sopra Broadway, Warriors di Coney Island braccati dal Bronx a Brooklyn, cantanti di jazz con la faccia dipinta di nero che gesticolano e strabuzzano gli occhi cantando *Mammy*, mostri giapponesi che avanzano lungo la Quinta Strada devastando ogni cosa e le canonate gli fanno un baffo, il Bronx di **D.W. Griffith** negli anni della Depressione e l'Harlem del detective nero John Shaft, innamorati che tubano contemplando lo skyline da una panchina del parco al crepuscolo, battaglie tra supereroi vestiti da carnevale e supercriminali in tiro Gay Pride, **Gene Kelly** e **Frank Sinatra** marinai in un giorno di libera uscita. Può capitare di tutto – e disgraziatamente capita davvero di tutto: il crollo della Borsa nel 1929, l'11 settembre 2001, **Donald Trump**.

Passaggiare per New York, cosa nota a ogni turista, non è soltanto come assistere – in ogni Starbucks, nelle sale della **Public Library** rivestite di legno, nell'Hard Rock Café di Times Square, in ogni angolo di strada – a un colossale esperimento sociologico. È anche come attraversare un enorme studio cinematografico a cielo aperto.

Non c'è stazione della metropolitana, facciata di casa, scampolo di marciapiede che non ricordi,

all'occhio esercitato del cinefilo, questo o quel film (e ciascuno, de gustibus, riconosce i suoi). Giù dalla scalinata del tribunale, a City



La copertina del libro

Hall, scendono **Henry Fonda** e gli altri membri della giuria di *12 Angry Men*, da noi *La parola ai giurati*, un classico del

A New York capita di tutto: rapine in un giorno da cani, invasioni aliene, giustizieri della notte a caccia di teppisti, bella gente dell'Upper East Side che beve champagne in compagnia di Hugh Grant o Myrna Loy in un attico affacciato su Central Park, sbirri dalla cravatta di cuoio sul sentiero di guerra

1957 con **Henry Fonda**, prima prova da regista di **Sidney Lumet**. Un anno prima, su per la stessa scalinata, salgono a sposarsi **Paul Newman**, il pugile italoamericano, e la sua ragazza ebrea, **Anna Maria Pierangeli**, una delle vedove di **James Dean** (*Lassù qualcuno mi ama*, un altro classico, regia di **Robert Wise**). È a un tavolo di Katz's, al 205 East di Houston Street, che **Meg Ryan** recita l'orgasmo in *Harry, ti presento Sally*, un signor film romantico scritto da **Norah Ephron**, poi regista del più classico film newyorchesse chic di fine secolo, *C'è posta per te*, anno 1998, con **Meg Ryan** e **Tom Hanks**. È il Carnegie Deli di Midtown che battezza uno dei suoi sandwich «Broadway Danny Rose»

nel (grande) film omonimo di **Woody Allen**, l'unico o uno dei pochi film alleniani che non metta in scena intellettuali, riccaci, elegantoni finto casual.

Si sa abbastanza, ma non tutto, di New York dopo aver visto un allucinato **Robert De Niro** sparare ai magnaccia in *Taxi Driver*, il capolavoro di **Martin Scorsese**, anno 1976, o dopo aver visto gli Sharks di **West Side Story** schiacciare le dita in un angolo assoluto del parco giochi. C'è buona parte di New York, una New in grande spolvero, anche «nei film di Woody Allen», restando a lui, «soprattutto nei film degli anni settanta, *Io e Annie*, *Manhattan* e gli altri. Mi piacevano», dice

Scorsese, «anche se erano film stranieri, per il mondo che ritraevano». Erano «spiritose commedie urbane con sfumature drammatiche», postilla Bailey, «gente ben istruita, bianca e ben educata che scambiava battutine e partner sentimentali da Elaine's e alle serate di raccolta fondi di **Bella Abzug**. L'alter ego di Allen ammette, nella prima sequenza di *Manhattan*, la sua inclinazione a romanticizzare la città «smisuratamente»; e lo stesso faceva il regista, che sempre in *Manhattan* tagliò una battuta sulle rapine durante un giro in carrozza a Central Park, per non rovinare l'atmosfera».

Non è un mondo per-

Nello specchio dei film c'è spesso la NY vera con la politica corrotta, la polizia smanacciona, il razzismo mica tanto sotto traccia, il costo della vita, e il fatto, non lo si sottolinea mai abbastanza, che tutto cambia in continuazione, le insegne dei negozi, gli affitti, i murales kolossal sulle facciate delle case

fetto. Quale mondo lo è? Ricorda Bailey che nel «prologo di *Nulla sul serio*», un film del 1937 «firmato dal



Jason Bailey

grande **Ben Hecht**», si spiega che questa è New York, la capitale di grattacieli, dove i furbi ed esperti si dividono lingotti d'oro, e dove la verità, crollata a terra, rinasce più finta di

Per Jason Bailey «New York è la capitale di grattacieli, dove i furbi ed esperti si dividono lingotti d'oro, e dove la verità, crollata a terra, rinasce più finta di un occhio di vetro». Ma, diversamente da ogni altra città, comprese le più frequentate dai romanzieri, da San Pietroburgo a Parigi, NY è una terra magica

un occhio i vetro». Ma intanto, diversamente da ogni altra città, comprese le più frequentate dai romanzieri, da San Pietroburgo a Parigi, New York è una terra magica, una terra d'avventura. «*Start spreading the news / I'm leaving today / I want to be a part of it / New York, New York*», canta **Liza Minnelli** in *New York New York* di **Martin Scorsese**. Tutti vogliono essere parte della Grande Mela, e tutti a loro modo, cinefili e turisti compresi, ne sono effettivamente parte. Nessuno ci arriva «per la prima volta», ma tutti ci sono già stati, un film dopo l'altro.

Ovunque ti giri, ecco l'inconfondibile scena d'un film, o d'un telefilm o d'un serial, o almeno qual-

cosa che gli somiglia. Niente, infatti, cambia più spesso delle scenografie di New York: giù un palazzo di trenta piani e su un palazzo tre volte più alto, via un negozio e dentro un altro, interi quartieri che passano dal degrado al lusso, e viceversa.

Camminando per New York, e sentendoti come una comparsa nel film diretto da un regista invisibile, la sensazione che hai, da turista e da cinefilo, è che New York per te non abbia segreti. Invece ne ha, naturalmente, e Bailey te ne rifischia qualcuno mostrandoteli attraverso lo specchio dei film: la politica corrotta, la polizia smanacciona, il razzismo mica tanto sotto traccia, il costo della vita, e il fatto che tutto cambia in continuazione, le insegne dei negozi, gli affitti, i murales kolossal sulle facciate delle case.

Scriva Bailey, in chiusura del libro, «che Lower East Side degli anni Venti stato rimpiazzato da ristoranti costosi, bar alla moda e Target, ma vive ancora nel *Cantante di jazz*. La Bowery degli anni Cinquanta non c'è più, rimpiazzata da **John Varvatos**, **Nudie Jeans** e **Whole Foods**, ma vive ancora in *On the Bowery* [il documentario di **Lionel Rogosin**, anno 1956]. La Times Square dei Settanta e degli Ottanta non c'è più, rimpiazzata da **Hard Rock**, **Bubba Gump** e **Madame Tussauds**, ma vive ancora in *Un uomo da marciapiede* e *Taxi Driver*. La **St. Mark's Place** degli anni Novanta non c'è più, rimpiazzata da **Starbucks**, **Kmart** e **Gap**, ma vive ancora in *Kids* [un film del 1995, regia di **Larry Clark**]. E così via. E così via. La inesorabile marcia del progresso può anche avere sradicato la New York dei vecchi tempi, la vivace, vibrante metropoli di immigrati, truffatori, freak, famiglie operaie, drag queen, artisti morti di fame. Quella New York leggendaria, esuberante e gioiosa ha fatto una bella vita, finché è durata. Ma è sparita, forse per sempre. Ma vive ancora nei film. Nei film, quella New York vivrà in eterno».

Jason Bailey, Fun City Cinema. New York in un secolo di film, Jimenez 2022, pp. 352, 55,00 euro.